

Schegge di saluti

una lirica di **Agostino Venanzio Reali**
presentata da **Anna Maria Tamburini**

Interpreti muti

*Puntigliosi noi con le cose
tiranni cerimoniosi.
Poi essere ci annoia:
galassie e cuori
labirinti alla speranza.
Perduta l'uscita
noi interpreti muti
sull'albero delle vene.*

*Sicuri la via del mare
conoscono i fiumi.
(Congedo, in Nóstoi, p. 163)*

L'urgenza del congedo

Interpreti muti è il testo d'apertura di *Congedo*, una silloge che venne pubblicata parzialmente nel 1993 nell'antologia *Poeti Italiani Secondo Novecento* a cura dell'amica Anna Mele Ludovico, e integralmente solo in via postuma. Il poeta sentiva la fine imminente - sarebbe morto l'anno successivo - e avvertiva prepotente il bisogno di congedarsi e salutare tutti e ciascuno. Vuole forse significare che non si sente in grado di farlo adeguatamente?

La raccolta si compone di dieci brevi componimenti di ampiezza diversa che si chiudono tutti, uniformemente, con un distico finale, ed è interamente dedicata all'amicizia. L'unica poesia che non contenga la parola *amici* (*amici, dolci amici, dolcissimi amici*) è questa, che colloca invece in primo piano, anziché gli amici, le cose. Come la raccolta di Giorgio Caproni, "Congedo del viaggiatore cerimonioso \ & altre prosopopee" (1960-64), anche questa raccolta racconta di congedi, partenze e saluti ma in estrema nudità di parole rime e cerimoniali: *Resta a tremare nell'aria \ una selva di mani* e *Ho dentro lancinanti \ schegge di saluti* sono i versi di chiusura della seconda e terza poesia della raccolta.

Puntigliosi noi con le cose ne rappresenta invece il verso di apertura. Le cose possono essere i beni di cui si dispone, le consuetudini, la legge, persino, quando la si impugna per sopraffazione, quando cioè non è più concepita al servizio dell'uomo. *Puntigliosi* sembra equivalere a "esigenti", "meticolosi", come per un eccesso di attenzione, come per aspettative superiori che si possano riporre nelle cose dietro alle quali trincerarsi e che diventano un po' come una maschera. La tesi, *Puntigliosi noi*, si dispiega in una rima interna che rafforza il concetto: *tiranni cerimoniosi*, immagine icastica di libertà negata e schiavitù manifesta, per cui le cose ci alienano a noi stessi, come il tiranno è a sua volta tiranneggiato dal potere, se non altro per l'esperato bisogno di consenso. Quando ci si lascia prendere e assorbire eccessivamente dalle cose, si perde il senso dell'esistere e la consapevolezza del loro valore puramente strumentale; allora viene a noia l'esistenza stessa e subentra quello che i classici chiamavano *tedium vitae*: *Poi essere ci annoia*.

Ciottoli alla deriva

«Per la Bibbia ogni realtà è chiamata a portare il sigillo di Dio. Egli ha dato all'uomo consegne inequivocabili e ineludibili. L'indifferenza, nel suo senso peggiore, significa il

rifiuto della propria identità, la “reificazione” (= riduzione a cosa) del proprio essere personale. Un uomo indifferente è un ciottolo alla deriva, impermeabile alla pietà, travolto dal cinismo e dal pessimismo» (*L'indifferenza: neutralità impossibile*, in *Il pane del silenzio*, p. 93). «La Bibbia ha conosciuto questo atteggiamento decadente, soprattutto nell’impatto con le culture del mondo circostante. In special modo il libro della Sapienza, nato nell’ambiente ellenistico, tratteggia con fosche tinte questa genia di gaudenti cinici, i quali dalla “dolce vita” passano al suo totale disprezzo» (*ibidem*). I due punti che seguono il verso *Poi essere ci annoia* servono a delineare la condizione: nella loro incommensurabile distanza la mappa del cielo, come tracciato luminoso delle *galassie*, e i moti del cuore non solo non bastano più a orientare perché diventano indecifrabili, ma immettono a vie senza speranza, rappresentano il luogo di una investigazione senza sbocchi come labirinti dove si smarrisce ogni possibilità di uscita. Nell’organizzazione dei versi, l’autore spezza i nessi, per ricucirli sotto il segno delle connessioni analogiche: perduto l’orientamento per aver perso la speranza, sono smarrite le vie di uscita, così siamo interpreti muti della nostra umanità, *sull’albero delle vene*.

L’albero sofferente

L’autore, che ripetutamente nelle sue raccolte attinge alla similitudine classica uomo-albero ampiamente rielaborata dalla poesia contemporanea, in questo caso aggiunge alla metafora arborea lo spessore della carne con il peso della sofferenza che si porta appresso, *l’albero delle vene*. Da un successivo articolo scritto per «Messaggero Cappuccino» si ricava un commento pertinente a questa condizione di smarrimento esistenziale: «Questo sentimento di alienazione è diventato angoscia nell’uomo contemporaneo: qualcosa di molliccio e di sfuggente, che spiove e s’ingromma sulla coscienza smarrita. In questa condizione l’uomo cerca di mascherarsi a se stesso, “si nasconde”, gioca con la propria identità, diventa un personaggio in cerca d’autore, si dibatte e muore nella propria giara, mentre l’universo ne rimanda, dissolto, il grido privo di significato. Essere è percepirsi; percepirsi è morire. Non rimane che il capriccio del sentimento, la tirannia del denaro, la dura schiavitù del disamore» (*L’alienazione dell’eterno Adamo*, ivi, p. 96).

Gli ultimi versi *Sicuri la via del mare \ conoscono i fiumi* riconducono all’immagine della via per armonizzarla nell’ordine naturale delle cose, come il corso dei fiumi che procede lungo un tracciato definito dalla sapienza creatrice. Un percorso che corrisponde al disegno armonico di Dio sull’umanità stessa: *Ci ri-conosceremo in lui \ amici di tutte le cose*.

Questo distico conclusivo di tutta la raccolta attende, ripristinata, l’innocenza dell’origine alla quale si dischiude una nuova conoscenza (ri-conosceremo), un ri-conoscersi che in Lui ristabilisce l’unità tra gli uomini (Ci ri-conosceremo in lui) come tra l’uomo e il creato tutto (amici di tutte le cose).

Mentre quel congedo di Giorgio Caproni è stato esaminato anche dai teologi come rappresentazione del dileguarsi della presenza di Dio tra gli uomini, il *Congedo* di Agostino Venanzio Reali partecipa e “commuove” alla fede nella presenza di Dio reale e operante sul creato tutto.